

"Storia di una vita nella storia"

Quella di Aldo Tavella è, per parafrasare Beatrice Rigon, una "storia di una vita nella storia". Lo si può dedurre un pò dalla sua monografia (Edizioni Bettinelli), curata da Tarcisio Marchesini (testo di Lo-scisco Magagnato), sia della mostra che gli viene tributata dalla città natale, Verona. Ecco la possibilità di ripercorrere l'iter di un'artista che ha un posto, a parere di chi scrive, nell'arte veneta del 900.

Un artista che si è misurato con molteplici esperienze. Le più importanti? La Scuola Romana (Mafai e Soprani), per esempio. Modigliani, poi. E ancora: Soffici, Bortolini, Morandi. Ma anche certe soluzioni alla Rosai ed alla De' Pisis.

Probabilmente nel leggere questi nomi, molti storcono il naso. Si consideri, però, che da buon eclettico, Tavella attinge solo quel tanto che è sufficiente ad essere rielaborato secondo la sua poetica.

Echi? Certamente.

Ma chi non ne ha? L'importante per lui, è come ricostruire i soggetti, come dar loro nuova linfa, un nuovo carattere, un'impronta. Il proprio segno, insomma, la soluzione, infatti, data agli oggetti è diversa, come è diversa la luce, la costruzione.

E allora? Con la sua pittura Tavella cerca di chiarire, prima che agli altri a se stesso, la visione della realtà. Bisogna accettarla così come essa si presenta o, piuttosto, occorre compenderla e quindi, sezionarla, studiarla in ogni particolare? Ecco che l'artista si apre all'avventura dell'occhio. Si guarda intorno. Campagne, volti, tetti, sono gli elementi dell'atmosfera veneta che lo circondano. Accanto a questi, però, c'è tutta una cultura veronese e veneta in genere che egli incontra nei musci, nelle chiese.

Si respira in Tavella una certa qual atmosfera Veneta di luce dorata che viene da Giorgione ed arriva a Ciardi. Al momento opportuno costoro gli serviranno come innesto per la sua pittura senza rendresene conto. Man mano, la sua tavolozza comincia a precisarsi. Predilige il segno secco, preciso, ma al tempo stesso, foriero di sfumature. Ed i suoi soggetti si precisano sempre meglio, ecco quindi i "tetti imbiancati" di Verona. Tetti simbolici di una città vera. Da qui una poetica che si muove fra due linguaggi, ma cui egli sa dare un unico, straordinario lampo geniale. Ritratti, paesaggi, nature morte diventano capitoli di una storia sempre aperta.

Dando vita ad un dialogo in cui egli punta più su valori formali che normativi. Questo quadro permane con il passare degli anni.

D.M.